

LE STORIE: VAHIDA



Nome: **VAHIDA**

Cognome: **H.**

Età: **48**

Paese d'origine: **BOSNIA oggi**

Repubblica di Serbia

Vive in **Slovenia** dal: **1993**

BREVE RIASSUNTO

Vahida aveva 20 anni quando la guerra in Bosnia scoppiò e fu costretta a lasciare il suo villaggio natale vicino a Bosanski Novi per trascorrere quasi un anno in Croazia, a casa di suo fratello per riprendersi dalla sua fuga traumatica. Arrivò in Slovenia nel 1993, trascorse un anno in un centro profughi, facendo traduzioni e per questo fu invitata a partecipare alla Rete delle scuole dei rifugiati. Decise di iscriversi ad un programma universitario di primo livello e ora ha una laurea in letteratura e lingua inglese ed un master scientifico in pedagogia sociale. Ha lavorato a livello nazionale ed internazionale con grandi esperti straordinari, fino a diventare lei stessa un'esperta internazionale. Al momento lavora per uno dei Ministeri Sloveni.

“NON È DIFFICILE RICOSTRUIRE UNA COSA E NEMMENO UNA NUOVA STRADA, IL VERO PROBLEMA È RICOSTRUIRE UNA VITA”

Vahida H. ad una Conferenza del 2011

CONFLITTO

Nel 1991 la guerra con antiche radici storiche, religiose, etniche, economiche e culturali era scoppiata in Bosnia Erzegovina, sebbene questa ex Repubblica iugoslava era considerata la più jugoslava di tutti. Fu una tragedia immensa per la regione e per i suoi abitanti, un grande dolore. Oggi il villaggio nativo di Vahida appartiene alla Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina e la maggioranza della popolazione è serba. I musulmani e i cattolici sono partiti. Mussulmani e Cattolici sono fuggiti. In effetti nessuno sa in che modo sia composta la popolazione oggi, considerando che l'ultimo censimento risale al 1991!

FUGA

Quindi, abbiamo detto che Vahida aveva 20 anni quando scoppiò la guerra. I musulmani furono cacciati dai villaggi dietro al suo. Ricorda che 45 persone trovarono un rifugio nella sua casa di famiglia. Era difficile dire chi li aveva cacciati dalle loro case. I vicini? Difficile da dire, visto che indossavano maschere. Le persone che hanno soggiornato nella casa familiare di Vahida avevano portato cibo con loro, ma non lo dividevano con gli altri, anzi, lo nascondevano per i tempi difficili. La famiglia di Vahida aveva grano e verdure ma nel giro di un mese, tutto era andato. 45 bocche affamate erano troppo.

La casa puzzava del cibo non consumato e immagazzinato, nascosto. Questa è stata una delle prime impressioni della guerra. La gente bosniaca era stata generosa, pronta a condividere cibo con gli altri. Era un segno di ospitalità.

Ma non durante la guerra, tutto era cambiato, anche gli imperativi culturali e le reazioni psicologiche.

Vahida ricorda di aver viaggiato in treno con tanti altri. Stranamente non

LE STORIE: VAHIDA

aveva paura. A ogni stazione ferroviaria scendeva dal treno, prendendo acqua per coloro che erano assetati. Tagliava i capelli a coloro che ne avevano bisogno. *“Quando sei in pericolo, minacciato, tu non hai paura”, dice “Beh, non hai niente da perdere”.* Ricorda anche che non riusciva a controllare il modo in cui parlava e sua madre metteva spesso la mano sulla bocca per zittirla. Ma allora Vahida era giovane e non aveva paura di niente. Sua madre, molto più esperta e ragionevole, era più cauta.

Lentamente, il treno raggiunse il confine croato. Lì la famiglia si separò, la madre di Vahida rimase in un posto sicuro in Bosnia, mentre Vahida viaggiò verso la Croazia. Visse dal fratello per circa un anno, prima di recuperare le forze e dal trauma vissuto.

Io
sto bene,
tu stai
bene!

LA STORIA DI VAHIDA

Da Zagabria, Vahida arrivò in Slovenia per stabilirsi a Hrastnik, una piccola città industriale e in un centro di rifugiati locali. Si ricorda esattamente quando successe: era il 15 luglio 1993.

Viveva in un cottage in legno in cui condivideva la stanza con almeno sette altre persone di diverse famiglie, va da sé che questo tipo di intimità non fosse sempre facile. In quei giorni si faceva molte domande sul futuro. Dove vivrà? Cosa farà per vivere? Cosa... Tante domande. Iniziò a fare dei lavori di traduzione ed imparò molto su sé stessa e gli altri, aveva un'abilità nel relazionarsi. Essere in grado di relazionarsi è estremamente importante quando si è un rifugiato.

Non solo gli adulti e gli anziani erano sfollati. C'erano molti bambini, sparpagliati, ed a Vahida fu cesto di lavorare in una scuola per i bambini

rifugiati. *“Per amore di Dio, sarò in grado di farlo? Non sono stata all'università. Non ho le conoscenze e le abilità”.*

Un rifugiato dovrebbe impegnarsi a fondo per imparare la lingua del paese ospitante e dovrebbe avere una buona padronanza dell'inglese. Ma c'erano persone che si fidavano di lei. *“L'educazione e la conoscenza non possono essere prese da te, indipendentemente dalle circostanze”, dice Vahida. L'educazione è la cosa più importante. Vahida aveva 24 anni quando sentì il bisogno urgente di studiare.*

Vahida si è iscritta all'Università di Lubiana per studiare Lingua e Letteratura inglese. La sua doppia vita è iniziata. Lavorava e studiava. Inoltre, l'organizzazione per cui lavorava si prendeva cura delle persone che vi lavoravano. Ogni mese si organizzava una formazione per i dipendenti, si trascorrevano inoltre alcuni giorni a discutere della loro vita lavorativa sotto la supervisione di un esperto. C'era anche uno psicologo che a quei tempi si era appena ritirato per dedicare tutto il suo tempo e le sue energie a bambini traumatizzati dalla guerra. Aveva la sua rete internazionale di colleghi professionisti provenienti da diversi paesi europei, gli aveva offerto il suo aiuto. Continuavano a venire dalla Svizzera, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Belgio. Questa cerchia di intimi e colleghi divenne in qualche modo anche il circolo di Vahida, persone alle quali poteva contare per chiedere aiuto quando necessario.

Le famiglie dei rifugiati che vivevano in casette di legno erano concentrati sul passare del tempo, ammazzavano il tempo, aspettando che la situazione cambiasse. Spesso non pensavano all'istruzione dei loro figli. Andare a scuola appartiene ai tempi di pace. Ma davvero? Ai bambini non piaceva andare a scuola. Se venivano, spesso venivano vestiti in pigiama, le loro palpebre

LE STORIE: VAHIDA

incollate da lunghe ore di sonno. Ma Vahida e i suoi colleghi insegnanti non ne avrebbero fatto un dramma. Lo accettavano e lentamente i bambini arrivarono ordinatamente vestiti in classe. Uno dei modi fondamentali per imparare e imitare e questo è ciò che è accaduto nelle classi di Vahida.

Organizzava inoltre un aiuto psicosociale per i bambini e anche se non era una buona ballerina, Vahida fu invitata a insegnare ai bambini a ballare. E ha imparato a ballare mentre insegnava, come se l'avesse fatto tante volte prima. E poi i bambini furono invitati ad organizzare uno spettacolo pubblico. Erano felici di essere applauditi. I genitori assistettero all'evento, erano orgogliosi dei loro figli. Orgogliosi e felici. Per quanto riguarda il ruolo di Vahida *"Ho aiutato la scuola e la scuola mi ha aiutato"*.

Vahida aveva 24 anni quando si iscrisse ad un programma universitario. Non parlando sloveno ed essendo più grande di 5 anni degli altri studenti, era di nuovo in una situazione di esclusione. Ma lei sentiva che la conoscenza era inclusiva. Era sicura di questo.

Nel 1994 Vahida coordinava gli assistenti per l'apprendimento dei bambini rifugiati e lavorava con una psicologa in pensione più grande di lei, con più esperienza e conoscenze. Questa fu una circostanza positiva poiché in lei trovò un mentore. *"Non c'è maggiore felicità", affermano i cinesi, "che trovare un insegnante"*.

Quando iniziò a lavorare con la sua mentor, l'accompagnò alla prima conferenza transcontinentale internazionale a Edmond, in Canada.

Doveva moderare un seminario sul volontariato. Tremando, Vahida non riusciva a

Alcuni rifugiati a causa del drama che hanno vissuto, si spingono oltre.

capire quale sarebbe stato il suo discorso. Ma poi Eureka! Iniziò a parlare della sua storia di volontariato. Sentiva che il grande pubblico cominciava a fare silenzio e pensò che fosse perché stava andando male. Alla fine, quando osò dare un'occhiata, vide la standing ovation del pubblico per la sua sincerità, coerenza e conoscenza, ovviamente. Bisogna essere coerenti per essere persuasivi.

Confortata da questa esperienza, torna ai suoi studi più fiduciosa e meno timida. È stata operata una vera trasformazione.

Nel 2000 gli fu riconosciuta la cittadinanza slovena.

APPARTENENTE

Vahida appartiene ad almeno due culture; bosniaca e slovena. A Lubiana si sente a casa, quando va in Bosnia "va a casa di sua madre". Tiene una distanza critica dalle due culture basata sulla riflessione di sé e sulle forze trasformatrici della sua personalità. Dice: "Noi in Slovenia ..." La cosa che la fa appartenere è la sua prontezza ad apprendere che la fa evolvere insieme al suo ambiente sociale. Dato che è in grado di dare, riceve molto.

PIETRE MILIARI E STRATEGIE DI SUPPORTO ALL'INCLUSIONE TRASFORMATIVA DI VAHIDA

Analizzando il corso della vita di Vahida, diventa evidente che lei possiede il tipo di profilo psicologico che stimola l'inclusione, che è resiliente avendo superato i traumi, la sua attitudine alla vita è diventata io sto bene, tu stai bene. È importante a chi è collegato un rifugiato perché questa persona è un ponte tra il rifugiato e la società ospitante.

Più volte nella sua vita ha pensato al futuro (si è iscritta all'università, in un

LE STORIE: VAHIDA

programma di studio di primo livello e successivamente post-laurea), la sua tesi di laurea era legata al suo lavoro e riguarda la motivazione e il volontariato. Mantiene ancora una relazione amichevole con il suo tutor di laurea per il quale è stata una studentessa interessante e ingegnosa. Ha imparato sloveno facendo, studiando, lavorando. Ha padroneggiato la lingua slovena, non ha praticamente alcuna traccia di accento. Parla correttamente e sa scrivere in diverse lingue, il suo lavoro non è limitato a un paese ma all'Europa e al mondo. E' una buona comunicatrice. E' una buona project manager e team player, che sa mettere in relazione persone, istituzioni, aree di lavoro, gruppi di riferimento. Le piace risolvere i problemi ed ama imparare dai problemi.